IL CORRIERE

di Lamezia Terme

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Corso G. Nicotera 119 - Tel. 22923 - 21405 | ANNO I - N. 1 | PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LAMEZIA TERME | GENNAIO 1969 | Prezzo L. 100 - Abbonamento annuo L. 1000 Sostenitori L. 5000 - Onorario L. 10000 - Estero il doppio - Pubblicità: prezzi da convenirsi

PER SOPRAVVIVERE

SEMINAR BENE

E' tempo di semina!

Infatti mentre sui campi bagnati dai primi giorni di questo rigido inverno i seminatori hanno già disteso nei solchi il seme dei prodotti dell'estate 1969 anche nel comprensorio degli ex tre comuni Nicastro, Sambiase e S. Eufemia Lamezia lo Stato ha gettato il seme dell'unità costituendo Lamezia Terme: nuovo comune della Repubblica Italiana che cancella dalla carta geografica dell'Italia i tre comuni precitati per sostituirsi — in toto — ad essi.

E' stato un bene? E' stato un male? Non a noi ma al tempo che immancabilmente verrà col suo arcinoto galantomismo il compito della dimostrazione se si è operato bene o male per averne benefici degni del generale apprezzamento o, inversamente, misere soddisfazioni degne del collettivo disprezzo.

Però il tempo passerà su di noi senza fermarsi, se noi lo lasceremo padrone della situazione! Un grande scrittore una volta scrisse che fra le mancanze irreparabili la più grave è la perdita del tempo. Ed è sempre lo stesso autore che ci avverte dicendoci: «ad ogni uomo è accordato un tempo propizio per seminare ed un altro per mietere, rispetto alla eternità. Se noi lasceremo passare inutilmente il tempo della semina non avremo di che raccogliere. E' vero che si può riseminare ma il tempo che si è perduto non si riacquista più».

Per questo è nato il «Corriere di Lamezia Terme», giornale che vuole essere di avanguardia nella storia del nuovo comune che parte da quota zero per raggiungere l'alto grado di civiltà che spetta in tutti i settori da quello economico a quello sociale, da quello politico a quello spirituale, da quello morale a quello democratico, ad una città che come Lamezia Terme rivendica il progresso della sua gente e della sua terra in una visione più aderente alle conquiste ed ai successi degli altri grossi centri della nostra Repubblica.

Con questo intendimento abbiamo dato il via al nostro «Corriere». Per non perdere tempo e non permettere che altri ne perdano o tentino di farne perdere a chi ha il dovere della strutturazione della nuova città nell'ambito amministrativo visto in tutti i sensi e da tutti i lati.

E' il momento della semina!!!, ripetiamo. E da noi la stagione si presenta buona se si considera l'ordine con cui i cittadini di Lamezia Terme guardano al futuro ed ogni giorno chiedono e si aspettano le novità sulla nuova situazione. Nicastro, Sambiase e S. Eufemia Lamezia ormai parte incancellabile, onorevole e gloriosa di un libro di storia passata agli archivi dello Stato Italiano, aspetta fiduciosamente di sapere che razza di seme si vuole seminare perchè la sua gente possa raccogliere benefici e la sua terra possa entrare nel novero delle altre terre italiane più ubertose, più prosperose, più progredite.

E noi che questa gente e questa terra intendiamo rappresentare al di sopra ed al di fuori di ogni interesse di parte, non perderemo di vista e il supremo interesse di tutto e di tutti e coloro che all'affermazione del comune bene lo Stato ha preposto ed investito del gravoso e delicato compito di delineare quelle direttrici che dovranno portare Lamezia Terme ad un traguardo di dignità e di benessere.

Abbiamo detto noi?!...

Si, e non a caso poichè proprio noi —e di questi tempi non pochi amici ce lo hanno ricordato — siamo di quelli che sin dal 1950 hanno sostenuta la necessità della fusione dei tre centri comunali oggi riunitisi in Lamezia Terme. Il che — noi ed altri — facemmo in Comitati promotori (ricordiamo l'avv. Pasquale Cerra, il dott. Rosarino de' Medici, l'ing. Saverio d'Ippolito, l'avv. senatore Arturo Perugini, lo avv. Domenico Franzì ed altri cui il nome ci sfugge) e noi, in particolare, sollecitando le autorità di Governo e sensibilizzando le popolazioni interessate e le autorità amministrative della provincia e quelle politiche di tutti i partiti con interventi sulla Stampa Nazionale e locale. Di questi interventi ci piace ricordarne soltanto uno che ci pare il più attuale di tutti gli altri. Il nostro «pezzo» pubblicato dal «MESSAGGERO» di Roma nel 1955 col quale non solo chiedevamo, per la ennesima volta, l'unione oggi avvenuta ma del tutto indicavamo i nomi da dare ai tre centri e che quì riportiamo non certo per farcene un vanto ma solo per sostenere il nostro diritto a vivere e sostenere la questione che oggi più interessa le popolazioni dell'ex nicastrese oggi Lametino.

Lamezia Terme è il nome della nuova città. Ebbene nel 1955, come abbiamo accennato, noi, e soltanto noi, chiedemmo che la nuova città, bagnata dalle placide acque del Golfo di S. Eufemia e resa salubre dalla continua brezza del S. Elìa e del Reventino, assumesse il nome di LAMEZIA e per quanto si riferisce alla distinzione dei tre centri che la componevano (e che oggi la compongono) LAMEZIA CENTRALE per S. Eufemia Lamezia (a causa della sua importanza viaria e ferroviaria ed oggi anche aeroportistica), LAMEZIA TERME per Sambiase (data l'importanza delle sue acque termali) e LAMEZIA CITTA' per Nicastro (essendo questo il centro più grosso e più progredito dei tre comuni proposti per la unificazione).

Ecco, dunque, l'insospettabilità della nostra qualificazione a seguire l'operazione iniziata con il conto alla rovescia per fare entrare in «orbita progresso» Lamezia Terme e portare alla fine della gestione commissariale onde far gravare su un'amministrazione civica e democratica la maggiore responsabilità delle scelte e del futuro destino della nuova città.

E poichè, allo stato, la semina è iniziata ed il seminatore inviatoci dal Governo è di ottimo stampo avendo alle spalle una carriera sempre più fulgida e coronata di continui successi, noi della vecchia guardia non mancheremo di segnalare al dr. Fusco — nostro Commissario Prefettizio — le pulsioni più costruttive della pubblica opinione così come non mancheremo di offrirgli tutta quella feconda collaborazione che via via si renderà utile e necessaria.

Sicuri che ciò servirà ad accelerare i tempi anzichè perderdi.

Aldo Sollazzo

STRUTTURANDO LAMEZIA TERME

IL TURISMO PROBLEMA D'AVANGUARDIA

Industria della ospitalità e della gentilezza necessita anteporla ad ogni scelta per ottenere lo sviluppo morale della nostra società. Il nostro litorale e l'entroterra itinerari dominanti della programmazione settoriale e politica della nuova Città.

IL TURISMO inteso fino a pochi anni fa come un fenomeno generalmente culturale o esclusivamente quale mezzo di svago per una classe eletta e danarosa, oggi si pone come fattore integrale dello sviluppo economico, come centro propulsore di tutti i settori produttivi e commerciali nonchè, superando barriere e pregiudizi antichi, come elemento di apertura nell'ambiente sociale e come crescita dello stesso vivere civile dei popoli.

In tal modo cultura, economia, ricreazione, viste nel turismo e con esso, in un mondo quale il nostro, che vede l'incontro dei giovani e il razzismo, che alimenta focolai di guerra, chè mantiene ancora dittature, possono rivelarsi fattori non trascurabili e insostituibili dello sviluppo morale, nonchè esigenza stessa della società umana.

Pertanto, il turismo inteso come DIMENSIONE del nostro tempo può offrire valide e concrete possibilità alla ripresa socio-economica della nostra zona; ne consegue, per logica, che nella scelta di impostazione di una politica di programmazione per il futuro di LAMEZIA TERME, esso, deve rappresentare il comune denominatore alla soluzione di tutti gli altri problemi di natura economica e industriale; inoltre bisogna far si che la politica turistica possa servire come pedana di lancio per la realizzazione degli altri obbiettivi settoriali, nonchè come nucleo propulsore per l'indicazione dei tempi, delle entità e delle linee generali dei provvedimenti di attuazione di una politica per il rilancio della economia locale, in relazione oltre, che all'incremento turistico, alle effettive risorse potenziali e alle possibilità di inserimento, sempre nel quadro generale di una politica turistica, nello schema di sviluppo generale previsto nel piano di programmazione economica regionale; non tralasciando nell'impostazione stessa dei programmi di sviluppo economico i criteri generali per un nuovo assetto territoriale della nuova città di Lamezia Terme anche ai fini urbanistici.

Bisogna pertanto, concretare le direttive che individuano, nella moderna economia, nella realtà politica ed economica della zona nonchè in relazione ai valori e alle risorse potenziali che la stessa ci offre, le linee del futuro progresso.

Al momento Lamezia Terme può senz'altro puntare per un decollo nel campo dell'industria turistica. Infatti, le nostre località hanno una vocazione turistica accertata, e, tutte le carte in regola per aspirare a diventare una delle aree turistiche italiane suscettibile di grande sviluppo in un domani non lontano.

Giovanni Piraino

riporto a pag. 4

UNA ORGANIZZAZIONE EDUCATIVA

I Centri di Servizi Culturali nel Mezzogiorno d'Italia

Canali di scambio di rapporti tra gente di vari comprensori creano le premesse per superare i vecchi schemi dell'azione culturale localistica.

Un organico intervento Culturale ed educativo nel Mezzogiorno che incide sull'ambiente con strutture stabili ispirate dallo intervento Pubblico è un grosso e recente fatto nuovo di cui appena cominciano a sentirsi gli effetti.

Avviene concretamente, in tal modo, il passaggio dalla vecchia fase del discorso Culturale tipicamente meridionale legato al tradizonale circolo cittadino dove emerge puntualmente la figura del vecchio intellettuale semi autoritario, alla nuova fase di un discorso meglio articolato che, attraverso due fondamentali canali di interesse (Scuola e Biblioteca) coinvolge un pò tutti i centri di interesse culturale della comunità.

Altra caratteristica di fondo del nuovo intervento che sottolinea una progressiva sensibilità dei pubblici poteri, è costituito dalla individuazione di un comprensorio legato e coordinato all'azione dei centri di Servizi Culturali che, in tal modo, divengono canali di scambio e di rapporti tra intere aree. Si realizza così l'obbiettivo di un'azione socio-educativa ricca di stimoli e di fermenti che avvicina i protagonisti di un volontario impegno culturale e comunitario e crea le premesse per un discorso sempre più articolato, contribuendo a superare i vecchi schemi dell'azione Culturale localistica.

I Centri di Servizi Culturali dovranno contribuire, con i mezzi ed il personale a propria disposizone, a stimolare ogni iniziativa culturale, a collaborare con la scuola, incoraggiando ogni autonoma iniziativa degli studenti e dei docenti, rafforzando all'nterno degli istituti la capacità e la volontà di intese tendenti a creare maggiori e sempre più solidi rapporti democratici. In una parola, la scuola intesa come luogo di dibattito, di dignità, di formazione umana.

Certo è un discorso difficile che sulla carta o nelle enunciazioni formali va sempre bene ma che si scontra e quasi sempre con forme di autoritarismo (spesso per la verità inconsapevoli) arroccate negli istituti e un po' in tutto l'ambiente.

E' necessario allora provocare questo nuovo discorso sia pure con le scarsissime credenziali a disposizione dei centri che, proprio per il fatto che si inseriscono nel quadro dello intervento straordinario, sono un po' guardati o trattati come «disturbatori semipatentati».

Per l'efficacia di questo tipo di intervento è evidente che si dovrà provvedere negli anni che verranno ad una sempre maggiore ufficializzazione, senza della quale si sarà sempre costretti ad un'azione quasi clandestina che può benissimo determinare sospetti di equivocità o altro genere di incidenti che ogni centro colleziona in abbondanza nel corso del suo lavoro.

Approssimativamente i problemi si ripropongono nell'altro settore di intervento costituito dalla biblioteca Comunale, ed in genere dalle biblioteche pubbliche, verso cui il Centro, col proprio personale, svolge un'azione di *vitalizzazione* (es. presentazione di novità librarie, proiezioni sul libro, sollecitazione di acquisti particolarmente carenti ecc.).

Ed ancora nell'utilizzazione d un altro fondamentale strumento educativo, il film, si rileva la enorme difficoltà d'ingresso nella scuola, proprio perchè esistono disposizioni, o, nel

Claudio Caterisano

riporto a pag. 2

GIOVENTU' IN MOVIMENTO

UN INCONTRO TRA STUDENTI E PROFESSORI

Si è svolta qualche giorno fa, nei locali della Casa dello Studente Giovanni XXIII, una assemblea di alunni e professori di vari Istituti Medi Superiori di Lamezia Terme, per discutere su alcuni dei tanti problemi che travagliano oggi la Scuola.

L'assemblea è cominciata, per dire così, in sordina, ma è andata sempre più affollandosi e animandosi con il passare del tempo e l'urgere dei problemi.

Il tema centrale era costituito in sostanza dallo *incontro*, di per sè già tanto positivo ed utile, tra professori ed alunni, per discutere insieme su ciò che è possibile fare da una parte e dall'altra per contribuire ad un efficace rinnovamento della Scuola.

Questo è il nocciolo di quanto è stato detto a mo' d'introduzione; è facile notare come in un simile avvio si celasse un garbato invito a non cadere in astratte disquisizioni ideologiche ed una esortazione alla concretezza ed alla valutazione realistica e serena dei vari argomenti in discussione.

Ad onor del vero occorre dire che la preoccupazione della concretezza e della chiarezza, così come la apertura e la sensibilità ai problemi trattati, sono state costantemente presenti in quasi tutti gli interventi. Se di nei è necessario parlare in questo primo incontro, essi sono imputabili appunto al fatto che era il primo e non tutte le reciproche diffidenze si potevano dire superate.

Gli argomenti scottanti sul tappeto: *programmi, giudizi, voti, assemblea scolastica, rapporti tra professori ed alunni*, sono stati affrontati di slancio. Come è facile notare in questa rapida elencazione ci sono tanti argomenti... esplosivi, capaci cioè di infiammare qualsiasi assemblea. Paradossalmente invece è stato necessario rompere il ghiaccio e la parola è toccata ai professori.

Questi sostanzialmente si sono trovati d'accordo sulla necessità che vengano attuate riforme anche sostanziali nel nostro ordinamento scolastico; non sono più stati tanto d'accordo sulla natura, sui tempi e sulle priorità da stabilire nella loro attuazione. Lo stesso inevitabile disaccordo è apparso d'altro canto fra gli alunni.

In apertura e come avvio del dibattito un professore ha fatto notare come alcuni abbiano interesse a creare artificiose fratture tra professori ed alunni per fini non sempre elevati ed ha inoltre affermato che tali fratture sono in definitiva nocive sia agli uni che agli altri i quali sono pur sempre chiamati a vivere insieme, sia pure da posizioni diverse, la comune esperienza della Scuola. Da ciò, balza evidente l'utilità di incontri come questo, in cui sia possibile discutere senza ipocrisie, schematizzazioni e paure, di tutti quei problemi che stanno a cuore sia agli uni che agli altri.

Si è parlato poi dei *Programmi* ed hanno preso la parola gli alunni, chiedendo che essi vengano aggiornati e siano resi vivi, concreti e attuali; che l'insegnamento non sia cattedratico e che l'apprendimento non sia nozionistico e mnemonico. La parte più costruttiva di questo momento del dibattito si è avuta quando alcuni alunni e professori hanno presentato qualche loro esperienza relativa ad un modo nuovo di affrontare gli argomenti di sempre, ad una diversa impostazione didattica basata sulla libera ricerca personale e sulla partecipazone attiva del discente alla propria formazione culturale. Qualche professore ha precisato che un simile dinamico modo di impostare il processo educativo comporta mag-

Benito Paola

riporto a pag. 2

NELLA NOSTRA CITTA'

Lo Sport e l'Educazione Fisica

Risolvere urgentemente una situazione insostenibile che ci pone, nel campo dello sport, a livelli di popolazioni ritardate

E' giusto il concetto informatore di programmi di educazione fisica della nuova scuola media.

Da questo concetto emerge come l'educ. Fisica non miri solo allo sviluppo normale del corpo, all'equilibrio delle funzioni organiche ma anche e soprattutto a stimolare lo spirito d'iniziativa.

L'applicazione razionale, l'altruismo, lo spirito di sacrificio, il coraggio, tutte doti indispensabili all'affermazione della personalità dei giovani.

L'educazione è il fine preminente della scuola e la educazione fisico-sportiva è uno dei mezzi più vitali per conseguirla.

Le attività motorie e lo sport, ch'è parte integrante della moderna educ. Fisica, non possono essere più considerati come attività dispersive; alternativa all'attività intellettuale, al contrario il logico complemento di quest'ultima al fine di realizzare un naturale equilibrio psico-fisico nei giovani.

La gioventù va verso lo Sport, ciò è testimoniato dal numero sempre crescente di praticanti le diverse discipline atletiche.

Bisogna assecondare questo interesse non per creare dei professionisti dello sport ma per la formazione di cittadini migliori.

Lo sport dilettantistico, quello vero è da incoraggiare senza riserve, poichè esso sviluppa componenti psicologiche quasi sempre positive contribuendo notevolmente alla formazione dei giovani.

Perchè l'educazione Fisica e lo sport possano svilupparsi necessita una mentalità adatta e soprattutto la disponibilità di impianti, il più possibile funzionali e igienici, non imponenti non molto costosi, comunque capaci di accogliere un gran numero di giovani.

Perchè l'educazione Fisica e lo sport possano svilupparsi necessita una mentalità adatta e soprattutto la disponibilità di impianti, il più possibile funzionali e igienici, non imponenti non molto costosi, comunque capaci di accogliere un gran numero di giovani.

La situazione che si è andata creando in questi ultimi giorni a Lamezia Terme è piuttosto grave.

Le attrezzature e gli impianti sportivi sono rimasti quelli dell'anteguerra mentre la popolazione è andata crescendo notevolmente.

Si è provveduto solo a migliorare le attrezzature delle elementari «Maggiore Perri» ma non si è mosso un dito perchè nelle scuole medie «l'Ardito e Pitagora» di nuova costruzione si realizzassero anche le palestre.

Da ciò Lametini e Autorità, abbiamo impressione non se ne siano accorti; forse si ignora che i ragazzi per l'immobilità a cui li costringe non solo la scuola ma anche la moderna società sempre più meccanizzata vanno incontro a deformazioni scheletriche che causano, oltre al danno anomalie di portamento vere e proprie, disfunzioni a carico dello apparato cardio-circolatorio e respiratorio.

All'Amministrazione della nuova città di Lamezia Terme il compito di risolvere urgentemente una situazione insostenibile che ci vede nel campo dello sport e dell'Educ. Fisica in ritardo anche a molti stati africani.

Necessitano urgentemente nuovi impianti, bisogna lottare per rompere l'immobilismo degli ultimi lustri, cominciando a lavorare in profondità affinchè in un immediato futuro Lamezia Terme abbia un villaggio sportivo (nel tipo della cittadella dello sport di Siracusa) con campi che permettano le attività sportive più popolari (calcio, atletica, pallavolo e pallacanestro) e una grande palestra per le attività che si svolgono al coperto (scherma ginnastica ecc.).

La volontà di affrontare e risolvere questi problemi potrà subito evidenziarsi con la ripresa dei lavori al G. d'Ippolito per i campi di pallavolo e pallacanestro inspiegabilmente bloccati; noi abbiamo fiducia e siamo certi le nostre richieste che sono poi quelli di tutti i giovani, non cadranno nel vuoto.

Ernesto Colloca

Un incontro tra Studenti e Professori

riporto della 1. pag.

giori responsabilità sia da parte dei docenti che da parte degli allievi ed ha ribadito la necessità che ogni scuola sia fornita di attrezzature, sussidi didattici e biblioteche adeguate alle finalità ed alla popolazione scolastica di ciascuna di esse. In questa occasione si è parlato anche, ovviamente, della edilizia scolastica e si è riconosciuta la sostanziale esattezza ed urgenza delle richieste fatte in tal senso dagli studenti.

L'assemblea scolastica, recentemente concessa agli studenti dai Governi, è stata oggetto di ampia discussione. Qualche alunno si è dichiarato contrario alle limitazioni previste per tale istituzione, qualche altro ha invece espresso la sua approvazione. Alcuni professori hanno espresso dal canto loro perplessità in merito all'efficacia dell'assemblea ed il timore che in esse si finisca per fare accademia o vuota retorica o ancora che gli studenti vengano addottrinati e strumentalizzati. La voce di altri professori si è levata invece in difesa delle assemblee studentesche che essi hanno considerato un punto di partenza, un orientamento nuovo nella vita della Scuola, poichè possono favorire un più efficace inserimento degli studenti nella società e la loro stessa maturazione critica.

Gli stessi hanno poi affermato, trovando consenzienti altri colleghi, che i professori non devono attendere passivamente la trasformazione ed il rinnovamento della Scuola, ma che spetta loro il compito di avviare gradualmente, per quanto loro compete, quei rinnovamenti didattici e metodologici che siano, a loro giudizio, più urgenti e necessari.

Alcuni alunni, ad esempio, hanno chiesto che in esse sia consentito trattare tutti quegli argomenti umani e sociali che interessano non solo gli adulti ma anche i giovani.

Essi hanno ancora affermato che l'Assemblea deve servire a tutti gli studenti di uno stesso istituto e non limitata ad una classe o ad un gruppo di classi; che in essa devono funzionare dei gruppi di studio che preparino il piano della discussione e che, ove fosse materialmente impossibile, per l'elevato numero degli alunni, convocare l'assemblea plenaria, si potrebbe ricorrere al sistema rappresentativo con mandato annuale. Quest'ultima proposta ha suscitato perplessità, dubbi e molti contrasti.

Mentre alcuni professori facevano notare le difficoltà di ordine tecnico che avrebbe incontrato la attuazione della assemblea studentesca, altri dal canto loro precisavano che intanto è già un fatto positivo che gli alunni si pongano e discutano tali problemi.

Rispondendo poi alle perplessità espresse da qualche professore circa la *effettiva maturità di giudizio e la capacità critica dei giovani*, questi hanno difeso appassionatamente quello che ritengono un loro diritto, quello di poter cioè discutere apertamente e liberamente di tutti quei problemi che li toccano da vicino e ciò per non restare schiacciati ed estraniati dalla realtà nella quale essi vivono.

Non sono mancate le voci estreme di coloro che ritengono che, per sviluppare i criteri critici dei giovani, per maturarli e farli uomini, occorre politicizzare le assemblee studentesche. In risposta, con riserva di altri si è notata la preoccupazione da parte di quanti vedono in tale politicizzazione il pericolo che le stesse assemblee vengano strumentalizzate a fini di parte. Altri alunni e professori hanno sostenuto che sarà più utile avviare in classe con discrezione, senso di misura e responsabilità, un *colloquio sereno tra alunni e docenti*, senza che questi ultimi debbano sentirsi vincolati dal programma ministeriale.

Qualche altro professore ha preso in modo veemente ed appassionato le difese degli alunni, avvalorando le loro critiche a quei docenti che mortificano con arido nozionismo e con i loro atteggiamenti cattedratici la personalità degli allievi, li ha esortati a continuare le loro lotte contro i sistemi antiquati a cui si ancorano le interrogazioni, i giudizi, i voti. Li ha incoraggiati a porsi al di là ed insistere perchè vengano abbandonati certi nozionismi e controproducenti metodi di imparare e di giudicare, e le interrogazioni, e ha concluso affermando che gli studenti sono più avanti di quanto pensano i loro insegnanti.

A chiusura della discussione un altro professore ha sostenuto la necessità di una collaborazione più diretta con gli allievi, per una scuola più vicina ai problemi della società.

A questo punto il dibattito si è fatto più acceso per le numerose richieste e precisazioni e si sono incrociati i consensi e i dissensi in merito a quanto detto prima era stato esposto. Qualcuno ha affermato che la scuola e tutti devono prendere coscienza che non può e non deve essere limitata alla Scuola e che, quindi, non si può ammettere il problema scolastico fine a se stesso, ma bisogna inserirlo in un più ampio contesto sociale e politico.

Rispondendo ad alcuni professori, un alunno ha fatto presente che solo l'obiettività, la maturità e la preparazione degli alunni possono garantire un contributo positivo. Subito dopo si è avuto quello che si è ritenuto l'intervento conclusivo della serata.

Un professore ha infatti espresso serenamente e chiaramente le sue opinioni, puntualizzando in modo efficace e concreto il problema e i suoi aspetti essenziali: la scuola moderno: «Ben vengano», egli ha detto, «le iniziative personali degli insegnanti, volte a migliorare la vita della Scuola». Quando esse esistono devono essere accettate ed incoraggiate perchè possono, se ben condotte, moltiplicarsi. Manca in fatti troppo spesso nella Scuola una vera e propria democrazia e c'è ancora troppo autoritarismo. Bisogna sentire vicini gli alunni, più indispensabili del processo educativo; bisogna anche fornire loro, nella loro capacità critica di sentire e comprendere i problemi.

Occorre che i docenti sentano la responsabilità del loro aggiornamento culturale e della loro preparazione umana, che li renda educatori aperti e sensibili alle esigenze dei tempi nuovi in cui si trova a vivere.

SVOLTOSI A ROMA IL CONVEGNO SUGLI AUDIOVISIVI E BIBLIOTECHE

Strumenti audiovisivi e biblioteche servizio pubblico per la comunità, in un contesto sociale pigro e pauroso di aprirsi al nuovo

Nei giorni 14, 15 e 16 novembre si è svolto a Roma, presso il Movimento di Collaborazione Civica, un convegno sull'uso degli strumenti audiovisivi.

Già in una riunione preparatoria del giorno 5 dello stesso mese erano stati messi a fuoco i temi fondamentali da dibattere. Sotto la presidenza di Filippo M. De Sanctis, presidente della Federazione Italiana Circoli del Cinema, presenti i rappresentanti di tutti i comprensori, il Convegno si è incentrato sui seguenti temi: l'uso degli strumenti audiovisivi come spinta propulsiva delle attuali strutture meridionali, gli audiovisivi e la scuola, biblioteche e audiovisivi, associazionismo e audiovisivi. Il nostro Comprensorio era presente con i responsabili del settore cinema, Silvio Stella e Luisa Trapuzzano, che hanno partecipato attivamente al dibattito. Per quanto riguarda il tema biblioteca audiovisivi, si riporta la relazione da noi svolta, per il Comprensorio di Nicastro, come responsabile del programma di attività verso la biblioteca.

Se nel rapporto scuola audiovisivi si può constatare come la mancata utilizzazione di questi ultimi da parte della scuola, che in teoria se ne propone l'uso, non è che una delle tante inadempienze della scuola medesima, volendo mettere in rilievo quale è e quale potrebbe essere il rapporto tra biblioteca e audiovisivi bisogna notare che nel Sud non si può fare a meno di far notare che i termini del nostro confronto sono l'uno, la biblioteca, una struttura che è ancora ben lontana dall'essere come dovrebbe, un servizio pubblico per la comunità; l'altro, gli strumenti audiovisivi, che portano ancora con sé qualcosa di ermetico, di incomprensibile circa la loro applicazione, derivante dalla loro relativa giovane età, in un contesto sociale che è pigro e pauroso ad aprirsi al nuovo.

E' piuttosto nel campo delle occasioni perdute che possiamo subito intravedere delle coincidenze. Abbiamo già detto che al cittadino meridionale non si propone che un tipo di cinema consumistico, volto e proprio prodotto industriale, mentre manca, né se ne intravede la salvata, a breve scadenza, la sua cinematografia indipendente e di qualità. Sorte medesima spetta al cittadino meridionale per quanto riguarda il suo accesso al libro, che l'alternativa fra la Rete Nazionale del Prestito del col livello culturale siano tutti al corrente, e la possibilità per le autonomie locali di istituire biblioteche pubbliche, che contrasta con la scelta di politica economica tendente a comprimere sempre più la spesa pubblica dei Comuni e delle Provincie. C'è anche da aggiungere, per quanto riguarda il tempo libero, che assistiamo ad una antitesi tra libro, la lettura, da una parte, il Cinema, la televisione dall'altra: tra giornale e Telegiornale.

A questo punto, preso atto della esplicitata carenza della biblioteca e dei mezzi audiovisivi, il nostro problema è il renderle possibile attraverso il loro uso il più possibile un sempre migliore funzionamento della biblioteca. Bisogna dire subito, a questo proposito che la biblioteca come è strutturata, è ancora ben lontana dall'essere un centro culturale aperto alla comunità.

Senza contare le biblioteche e i cui regolamenti risalgono alla fine del secolo scorso, precedenti cioè alla nascita di alcuni strumenti audiovisivi, alcuni tentativi di superare le tradizionali impostazioni delle biblioteche con la possibilità che in esse si svolgono manifestazioni culturali complementari basate sul fine degli audiovisivi sono stati fallimentari.

Cfr. Un esempio dell'uso delle controdeduzioni nel rapporto Comune e Prefettura per l'istituzione di una biblioteca Comunale, a cura del Gruppo di Animazione Culturale di S. Eufemia Lamezia, dove, la richiesta di quella amministrazione Comunale di far sì che l'istituenda biblioteca pubblica «potesse organizzare mostre, conferenze e manifestazioni culturali» veniva respinta dalla Giunta Provinciale Amministrativa perchè ... «non può ammettersi la norma circa la destinazione della sala della biblioteca ad uso di manifestazioni Culturali, Mostre, ecc. in quanto estranea all'oggetto della deliberazione che è la regolamentazione del funzionamento della biblioteca».

La verità è che il discorso che si può portare avanti con gli audiovisivi è troppo avanzato per una struttura ferma e arretrata quale l'attuale biblioteca.

Primo passo dunque è che, al pari di quanto avviene nella scuola (anche se nella misura di cui si è detto), l'uso degli strumenti audiovisivi trovi legittima cittadinanza per una nuova strutturazione della biblioteca e della biblioteca ad uso degli audiovisivi, e fare sì che si costituisca una struttura ferma e arretrata quale l'attuale biblioteca.

Gli strumenti audiovisivi servirebbero ad esplicare, con linguaggi diversi un certo contenuto, che la biblioteca e la televisione possono costituire una unica struttura di informazione e di cultura.

I Centri di Servizi Culturali nel Mezzogiorno d'Italia

riporto della 1. pag.

migliore dei casi, consuetudini tendenti a respingere ogni intervento estraneo al l'interno degli Istituti, perchè quando esso si verifica assume un aspetto di intervento estraneamente didattico (Discorso a parte meriterebbe i funzionamento di quegli Enti per posti alla distribuzione del materiale filmato nelle scuole).

Da tutte queste considerazioni non può, comunque, giungersi alla conclusione di rinunciare o anche ridurre l'interesse verso tali settori, dal momento che tutti il vasto discorso dei gruppi del comprensorio dei Centri di Servizi Culturali non può prescindere dall'esame dei singoli comprensori, che dal contesto dei problemi dai problemi comunali e sociali la cui intensità è in aumento.

Occorre che i docenti sentano la responsabilità del loro aggiornamento culturale e della loro preparazione umana e pedagogica, che li renda educatori aperti e sensibili alle esigenze dei tempi nuovi.

nel seno della sua struttura nè può immettere la sua azione al ruolo di semplice sperimentazione ma deve sempre più decisamente portare avanti il discorso sempre più vivo, attiva compenetrazione con la scuola e con le altre strutture tipiche della comunità.

Crede che la sua funzione sia propria quella di raccogliere istanze culturali sempre più vaste e di provocare una sempre maggiore presa di coscienza per coinvolgere energie culturali e tensioni morali nuove verso strutture profondamente rinnovate e per accogliere e a porre in atto nuove aspirazioni.

In questo senso l'azione di *potenziamento delle strutture formative ed educative* rimane uno degli obiettivi di fondo e le stesse strutture dei Centri saranno sperimentali ma non possono legarsi ad un interesse permanente di rivalutazione e di rinnovamento di fondamentali strutture su cui inevitabilmente ruota il progresso culturale della comunità, giacchè, anche se certi canali tendono ad essere meno in crisi, essi continuano a svolgere un ruolo determinante.

In una parola il Centro dovrà tendere a creare con gli altri la capacità di rendere inutile finalmente, la sua stessa presenza e quindi operando nel proprio ambito tendere ad autoescludersi: obiettivo, questo che dovrebbe sempre essere al fondo di un qualsiasi lavoro di intervento pubblico straordinario.

Il Centro di Servizi Culturali che tra poco sarà diretto gestore di una sua nuova biblioteca Comunale e non dovrebbe chiudersi

Pino Maugeri

CITTA' CHE SCOMPAIONO NICASTRO

Dall'avanti Cristo ad oggi - assalti - terremoti - alluvioni e Leggi le impongono sempre l'anno zero

In Calabria, nella provincia di Catanzaro, fra i gradi 32,51' di longitudine e 38,58' di latitudine, a 210 m di altitudine media, a 10 Km al mare Tirreno e quasi ai piedi del monte Reventino (m 1418), sorge la città di Nicastro con circa 40.000 abitanti.

Capoluogo di ex circondario, fornita di scuole di ogni ordine e grado, è sede di importanti uffici civili e militari e anche di un Vescovado che vanta origini e tradizioni antichissime. Adagiata su un'altura con alle spalle, a mò di anfiteatro, le ubertose montagne dei contrafforti della Sila, ha davanti a sè l'incantevole Golfo e la verde pianura di S. Eufemia, ricca di una lussureggiante vegetazione, ove crescono insieme l'ulivo e l'arancio, il mandarino e il limone, il pero e il pesco e tanti altri alberi da frutto.

Vi si coltiva pure la vite da cui si ottiene un ottimo vino, conosciuto e apprezzato anche dagli antichi Romani.

La pianura, attraversata da limpidi corsi d'acqua, il maggiore dei quali è il fiume Amato, intersecata da strade diritte e ben tenute, è una delle più belle e più folcloristiche d'Italia (perchè, oltre a sussistere il vecchio costume locale delle «pacchiane», sopravvivono ancora molti usi e tradizioni). Nicastro, elegante per i suoi palazzi, negozi, ritrovi, ha belle strade, ampie e diritte. Ma soprattutto il carattere cordiale, sincero ed espansivo dei suoi figli che ne rendono meravigliosa la visita o la dimora e perciò il forestiero se ne allontana con rammarico, augurandosi di potervi ritornare al più presto.

La Città è dominata dall'antico e pittoresco colle del rione «S. Teodoro», alla sommità del quale si ergono ancora, suggestivi e possenti, i ruderi del castello. Questo fu costruito dagli abitanti di Thuri o di Lissania, città della Magna Grecia esistite nella piana, ma di cui non si conosce il sito preciso, poichè furono abbandonate dalla popolazione che, in seguito a chissà quale calamità, si trasferì sulle pendici del Reventino, sistemandole a difesa

Da quì la denominazione di Numistro prima e Neocastrum dopo, che significa sempre « Nuovo accampamento ».

Tale trasferimento avvenne con ogni probabilità nel IX secolo d. C. Teatro di vari avvenimenti storici succedutisi nel corso del tempo fra cui, pare, il bivacco d'un esercito romano, che pose quì gli accampamenti durante le guerre Annibaliche, e poi per tutto il periodo dell'Impero Romano fino a quello delle invasioni Saracene, nell'arco dei secoli, il predetto castello ospitò nelle sue mura personaggi illustri, fra i quali Roberto e Ruggero il Guiscardo, i quali vi dimorarono parecchio tempo durante la loro conquista del Meridione e della Sicilia. Vi soggiornò pure il Papa Callisto II venuto in Calabria per riappacificaare i due fratelli Normanni

La sorella di questi, la contessa Eremburga, fondò la Cattedrale Normanna (che venne consacrata personalmente dal Papa trovandosi in loco). Tale Cattedrale andò completamente perduta in seguito a calamità naturali, quali il terremoto del 1638 che rase al suolo Nicastro e modificò il volto topografico di tutta la piana, poi le varie inondazioni dei torrenti Piazza e Canne che, rasentando allora come oggi la città, l'inondarono livellandone tutta la parte piana e facendo sparire i resti della Cattedrale e di tutto ciò che era stato costruito dopo il 1638. Successivi movimenti tellurici e inondazioni portarono nuovi lutti e rovine. (La più famosa piena si ebbe il 20 ottobre 1683).

Nel 316, l'Imperatore Costantino e il Papa Silvestro, recandosi nella novella sede di Costantinopoli, ne furono ospiti.

Federico II di Svevia tenne in grande considerazione il castello e la città, tanto è vero che, dopo aver fatto restaurare e ingrandire la rocca, ordinò che vi si custodisse prigioniero il proprio figlio Enrico, ribellatosi alla sua autorità. Vi tenne corte a lungo e gli era così cara, che fece costruire nelle vicinanze un casino di caccia, ove passava il suo tempo libero quando le cure del Reame glielo permettevano, dedicandosi alla caccia di cui era appassionato; quel posto, oggi, viene chiamato «Palazzo». Ancora sotto il suo regno, Nicastro, unitamente a Napoli, Bari, Melfi e Palermo, fu una delle città in cui si conservava il denaro e le derrate provenienti dalle rendite demaniali. Nel 1535 vi soggiornò l'Imperatore Carlo V reduce vittorioso della campagna di Algeria.

Il castello fu adibito a residenza dalle famiglie Caracciolo e dei d'Aquino, feudatari del contado di Nicastro, ed i suoi sotterranei, usati come prigioni, videro le sofferenze dei detenuti.

E dopo tanti secoli di storia, dopo aver resistito validamente agli assalti delle orde Saracene, degli eserciti Normanni, dei soldati Spagnoli comandati dal Gran Connestabile Consalvo da Cordova, non potè resistere alla tremenda scossa sismica del 1638, seppellendo sotto le possenti mura e le maestose torri tutto ciò che vi era dentro e nei dintorni.

Il trasferimento della popolazione dalla «Vecchia Città» comportò anche quello della sede Vescovile delle «Torri» o Statio ad Turres, la quale venne ad assumere la nuova denominazione di Nicastro.

Del Vescovado si hanno, secondo la tradizione, vaghe notizie sin dei tempi Apostolici, ed esiste pure un elenco di Vescovi, ma quasi tutti gli storici che si sono interessati di storia locale, data la precisa successione cronologica del loro avvicendamento pensano che si tratti di pura fantasia, dovuta alla fertile immaginazione di qualche storico locale del XVI o XVII secolo.

Comunque si conoscono con certezza il nome di parecchi Vescovi Turriani in Calabria dalle loro firme che si trovano negli atti dei Sinodi Romani del 504, 642 e 679 e del Concilio Eucumenico di Costantinopoli del 680.

Pure nell'epistolario di S. Gregorio Magno si ha una lettera datata 28 Febbraio 601, diretta a Giovanni, Vescovo di Squillace, al quale si comanda di andare a visitare la chiesa di Torri, rimasta momentaneamente senza Pastore. Quella del 680 è l'ultima notizia sull'esistenza della Chiesa delle «Torri» (o Statio ad Turres). Quando Nicastro subentrò ad essa come sede Vescovile?

Si suppone verso il secolo IX, nel corso del quale la nuova Diocesi venne riconosciuta dai Bizantini anche perchè il Vescovado di Nicastro, assieme a molti altri della Calabria, tra cui Reggio, venne aggregato al Patriarcato di Bisanzio.

Il periodo che va dallo 850 al 1056, il periodo cioè che abbraccia la dominazione Bizantina, è quello più oscuro della storia Calabrese, sia sotto l'aspetto religioso che civile, e, per avere notizie su detta Diocesi, bisogna aspettare lo arrivo dei Normanni. Questo Vescovado può vantare tra i suoi innumerevoli Vescovi due Papi: Marcello Corvino, eletto al Pontificato col nome di Marcello II nel 1535, e Antonio Facchinetti, divenuto Innocenzo IX nel 1591.

Nicastro, nel corso dei secoli, ha partecipato attivamente a tutti gli avvenimenti politici, sociali, letterari che si sono verificati nel Mezzogiorno; va ricordato a questo proposito che la famosa congiura di Fra' Tommaso Campanella contro il malgoverno Vicereale Spagnolo nel 1598 iniziò proprio dal Convento Domenicano di Nicastro. Le lotte del Risorgimento non lasciarono indifferenti i cittadini, anzi, a gloria e vanto di Nicastro, per ben due volte, nel 1848 e nel 1860, partì il segnale della rivolta, per merito soprattutto del Generale Francesco Stocco, ardente patriota calabrese, che alla testa dei Nicastresi si accese nel Sud la fiamma dell'Indipendenza e dell'Unità d'Italia.

Ricca di storia, di operosità e di vitalità, Nicastro è stata ed è un importante centro commerciale, industriale ed edilizio. Il bacino dell'Angitola, che irriga in modo razionale quasi tutta la piana, il costruendo aeroporto internazionale, una ricca rete viaria (la superstrada dei Due Mari e la «Autostrada del Sole» distano meno di sette chilometri dal centro e sono comodamente raggiungibili), una ottima ricezione alberghiera, un clima mite, un meraviglioso panorama, i dintorni incantevoli, danno alla Città speranza di diventare un centro turistico di primo piano, anche e soprattutto perchè è al centro di una vasta zona di grande interesse storico e archeologico, ancora quasi tutto da scoprire. Per chi volesse visitarla, va detto infine, che Nicastro è allacciata ai vari centri del suo vasto circondario da numerosi automezzi di linea ed è servita da una efficiente stazione ferroviaria; inoltre dista dalla Sila meno di cinquanta chilometri di ottima strada rotabile che passa per Acquavona, ridente località montana ricca di boschi ed in fase di sviluppo, posta a 1050 metri di altitudine e a soli diciassette chilometri da Nicastro.

Unico esempio in Italia, Nicastro e altri due grossi centri limitrofi, cioè Sambiase e S. Eufemia, mettendo da parte la loro importanza storica ed economica e rinunciando al proprio nome, pur di realizzare una vecchia aspirazione, si sono fusi in un unico centro, sotto la denominazione di «Lamezia Terme» così, dopo decine di secoli d'oblio, è risorta nella piana la città della Magna Grecia, che diede il nome al «Sinus Lametinus» dei Greci e dei Romani.

Aldo Rocca

L'ASSUNTA

Pizzichi ognor la corda, e fremebonda ognora
alla tremula mano si dona in un lamento,
e alla requie che implora e si dissolve al vento
pizzichi a novo, e requie sempre la corda implora.

E inver sconforto il ciglio dice dal più profondo
quanto più sulla rena ardente vien frugando,
e quanto più d'attorno rimira il miserando
volto del tempo e il vero... perduto forse al mondo.

Perduto al mondo il vero... oh nota di rimpianto!...
perduto al mondo... e l'ombra, l'ombra lo spirito geme...
arde la carne al sole e del primiero seme
l'adamitico veste, ribelle ad ogni ammanto...

Perduto al mondo il vero... chè or la sozza mistura
sudicia dal profondo ognora, ognor s'effonde,
e la bifida lingua al vero ognor confonde
il turpe, ognor la lingua compita quanto impura.

Ma il guardo, il guardo or volgi - dicon meglio le cose!
al brivido d'argento volgi e agli antichi olivi...
taccion materia e tempo, taccion per questi clivi,
insoliti drappeggi apron novelle rose...

Chè non geme lo spirto che il vero non oblia:
vince lo spirto il tempo, vince di morte il gelo;
e la natura un inno inalza a Lei nel cielo:
dignifica la carne la Vergine Maria!

Or dunque il canto inalza, il canto tuo sublime,
spirto che lungo i tempi un ponte almo distendi,
e nell'arido mondo eccelse fiamme accendi
umanità che il sangue dei martiri redime!

Il canto or dunque inalza... e vien di calle in calle,
un'eco vien da lunge qual di campane al vento;
e sulla corda, o veglio, un inno di contento
pizzica la tua mano e si disperde a valle.

agosto 1968 — da Poesis: compon. 68

Michele Sposato

Premio Naz. Tetradramma d'Oro e medaglia d'oro della Legion d'Oro presso gli Ist. Spec. dell'O. N. U.

AI MARGINI DI UN MITICO SEPOLCRO

La nuova LAMETIA e l'antica TERINA

ed a Ligea la spinta ov'è Terina. Sepoltura darà nautica gente, nella spiaggia all'Ocinaro vicina. Che impetuoso inonderà sovente il sepolcro di Lei

Con un processo lento, ma sicuro, la Calabria torna, dopo più di un millennio, sulla sua fascia costiera, riconquistando quei luoghi che videro il fiorire di magnifiche città magnogreche e romane.

Di questo processo, la costituzione del nuovo Comune di Lamezia Terme ne è, forse, il caso più clamoroso e più impegnativo, non solo dal punto di vista puramente economico, industriale e turistico, ma anche storico, oltre che archeologico, malgrado l'archeologia della nostra piana non sia stata nemmeno tentata. Oggi, l'avvenuta unione delle tre Città, Nicastro, Sambiase, S. Eufemia, non vuole essere solo la rivalutazione della vasta e ricca pianura che ci sta di fronte, ma il ritorno allo splendore di un tempo, che vide sorgere in queste contrade, non una, ma ben cinque centri di cui la tradizione ci ha tramandato il ricordo: Lametia, Clampetia o Lampeteia, Napetia, Temesa, Statio ad Turres, Terina.

Possiamo ora veramente dire che il Medioevo dello ex Nicastro e Sambiase è finito e con il ritorno e lo interesse verso la Piana si riallaccia un passato, che le incursioni barbaresche e ancor di più la malaria spezzarono, costringendo gli abitanti delle antiche città greco - romane della Piana atrovar maggior sicurezza e salubrità sui monti circostanti.

Disgraziatamente, di tutte queste Città, che un tempo costellarono e resero ricca la Piana, non conosciamo l'esatta ubicazione ed oscura ne è la storia stessa, deficienza resa ancor più evidente dalla mancanza di rilievi ercheologici (i miliardi si spendono solo alla ricerca della introvabile Sibari).

Qualche dato lo abbiamo solo per la città di Terina, la più prosperosa e la più popolata dei centri sorti lungo l'arco del Golfo che, un tempo, prese appunto nome da questa Città portuale, ricca di intensi traffici, che da qui si irradiavano per tutta la costiera tirrenica italiana e per tutto l'Occidente mediterraneo.

Se non vogliamo dar credito al Lenormant, definito da molti u n«archeologo da tavolino», il maggior archeologo che la Calabria abbia avuto, Paolo Orsi, che visitò le nostre zone, non ebbe nessun dubbio a porre Terina nella località dove ora sorge il Villaggio di S. Eufemia del Golfo, esattamente come il suo collega francese. In verità questo è l'unico posto dove, con più probabilità potè sorgere una città portuale, partendo anche dall'esatto presupposto geologico che, duemila e seicento anni fa, il mare si trovava quasi all'orlo delle terrazze di S. Eufemia del Golfo, dalle quali si allontanò costantemente con un processo di lagune, che è ancora in corso.

Il fatto di far sorgere l'antica Terina sui luoghi dell'attuale Nocera, secondo come vorrebbero alcuni, non venne presa in considerazione dall'Orsi, sia perchè Terina si sarebbe così trovata fuori dal Golfo a cui diede il nome, sia perchè molto lontana dal mare per una città portuare, sia perchè, storicamente, Nocera, non può essere che la continuazione dell'antica Nucria o Nuceria. Vi è un altro particolare, non storico, ma mitologico, particolare di enorme importanza ai fini dell'ubicazione di Terina, ma di ciò ne parleremo in seguito.

Mentre delle altre Città ne sappiamo ben poco, di Terina siamo storicamente più informati. Colonizzata, si badi bene, non fondata, dai Crotoniati, nel Sec. VII a. C., Terina divenne in breve tempo un centro commerciale di primissimo ordine. Le merci, però, non le giungevano via mare, ma per terra, sfuggendo così alle rappresaglie e alla pirateria dei marinai delle altre colonie greche e, sopratutto, dei locresi, irriducibili nemici dei crotoniati. A difesa delle orde indigene (Siculi o Ausoni), due rocche vennero erette, certamente dai crotoniati, lungo la dorsale dei monti della Presila, a guardia delle Valli Amato e Corace. Una di queste rocche fu Tiriolo, detta anche la Terina Montana e l'altra (forse Lissania), che dopo il III sec. d. C., accogliendo le popolazioni di Temesa e di Statio ad Turres, divenne Neocastron (Neocastron, si badi bene e non Numistrum e Neocastrum) la attuale Nicastro. Infatti, dal III sec. d. C., non abbiamo più notizie di Temesa e di Statio ad Turres e, da questo periodo, si hanno i primi cenni storici del la Città vescovile di Neocastron (P. F. Russo: «La Diocesi di Nicastro», Napoli, 1958, pp. 32-34).

A confermare l'importanza di questa pianura, circa quattro anni fa, fra le stazioni di Curinga e Francavilla, è venuta alla luce, durante dei lavori agricoli, una vastissima necropoli distrutta da una escavatrice meccanica, che ha lasciato solamente enormi cumuli di pietre tombali e di resti ceramici. Cosa abbia custodito per secoli questa necropoli, appartenente al III sec. d. C., nessuno l'ha mai saputo e, forse, con essa abbiamo perduta l'occasione di ubicare almeno una delle tante città esistenti nella nostra piana.

Ma ritorniamo a Terina, anzi al mito collegato a questa città. Come abbiamo detto, i crotoniati non fondarono la Città, un abitato italico sorgeva da secoli, in questa zona, prima della loro venuta (nuclei di ossidiana, lamette e raschiatoi in selce e ossidiana e altri oggetti ceramici, da me rinvenuti, dimostrano chiaramente che questi luoghi erano abitati e sedi di officine litiche, fin dal Neolitico). Temesa, per esempio, era già famosa fin dai tempi omerici per la lavorazione del rame e per antichissimi aspetti religiosi e mitici che, più tardi si fonderanno con quelli greci. Di Terina, Licofrone ha tramandato un altro mito, quello della Sirena Ligea, sotto il quale, però, è ravvisabile uno strato ancora più antico al quale, quello della Ligea, si è sovrapposto.

Del mito della Ligea Licofrone dice che, dopo la caduta in mare nei pressi di Sorrento (sede di un altro santuario), il corpo della fanciulla dei piedi di uccello (così era rappresentata la Ligea), fu raccolto nel Golfo lametino da marinai che le dettero sepoltura presso una sacra fonte e vicino le rive di un fiume turbinoso, l'Ocinaro fremente, che durante le sue furie inonda il sepolcro della Sirena.

Ed a Ligea, là spinta
[ov'è Terina
Sepoltura darà nautica
[gente
Nella spiaggia all'Ocina
[ro vicina
Che impetuoso inonde
[rà sovente
Il sepolcro di lei.....

(Gargiulli: *La Cassandra di Licofrone*, canto III, vv. 97 - 101).

Se controverso è se riconoscere nel turbinoso «Okinaros» il Bagni o lo Zinnavo, non vi è nessun dubbio che la sacra fonte sia ciò che, in periodo romano, venivano chiamate «Aquae Aghe» o «Aquae Anghe», le attuali Terme di Caronte, cioè quelle «Terme» che ricompaiono nella attuale denominazione del nuovo Comune.

Come altre fonti simili, esse erano già famose fin dalla preistoria ed erano già sede di santuari e meta di pellegrinaggi (D. Leone: La Calabria nella Preistoria, Athena, Napoli, 1967, p. 77 e seg.).

La via, che da Crotone portava alle coste tirreniche, dove sorgeva Terina, prima di essere percorsa dai mercanti ellenici, fu percorsa dalle folle oranti degli indigeni preistorici, che si recavano alle sacre fonti, sede di una divinità tellurica (forse Gran Madre), della quale le Sirene o Zeirene, sacerdotesse e jerodule della dea, presero il posto di altre sacerdotesse e di altre prostitute sacre, ministre del culto di questa più antica divinità (G. Alessio: La Sirena Ligea e l'antica Terina, in Almanacco Calabrese, a. 1958, p. 19).

La ricchissima monetazione di Terina ha come tema unico il mito della Ligea. Ve n'è una, in special modo, particolarmente indicativa. In questa moneta, la Ligea è rappresentata da una fanciulla dai piedi di uccello, seduta accanto ad una fonte sacra, sotto forma di bocca di leone, con un'idria sotto il braccio ed una lepre sul grembo (cioè un aspetto simbolico della Gran Madre). E' chiara, in questa simbologia monetaria, il sincretismo avvenuto fra un culto precedente e quello della Ninfa greca.

Terina fu distrutta da Annibale nel 203 a. C. e più non risorse se non forse, come un misero abitato, fin quando gli eventi medioevali non spinsero gli abitanti a cercare altrove scampo alle incursioni e alla malaria. Certo, di essa, dal periodo che va dal III al X sec. d. C., non troviamo più traccia nella storia.

Sarebbe stato bello, non dico opportuno, rinnovare col sorgere di questo nuovo Comune, questo nome ricco di storia e di leggenda. La politica, disgraziatamente, non si preoccupa della storia e dei miti e cerca appiglio nei fatti concreti, nei presupposti economici, ai fini e agli interessi finanziari. Ma, nella denominazione di «Terme» dato alla nuova Lamezia, non possiamo con la mente non riandare a queste antiche vicende, a questo mito lontano, a quessta Ninfa dai piedi d'uccello che, in un giorno lontanissimo, nautica gente seppellì presso una sacra fonte,

Dario Leone
Ispettore Onorario per la preistoria

FUORI DALLE "VECCHIE MAGLIE,,

Un Sindacato moderno

Nel quadro generale della programmazione, cioè dello sviluppo economico della società italiana - particolarmente di quella meridionale - assume notevole rilievo la funzione del sindacato, questo inteso, come vedremo, non solo nella sua forma istituzionale di associazione di categorie socio - economiche.

Fino ad ora, l'attività sindacale si è mossa verso la difesa di determinati interessi, restando quasi indifferente di fronte al mutamento della realtà; il sindacato, cioè, è rimasto prigioniero di certe sue impostazioni, per cui è rimasto fuori, sempre, dal sistema, nel senso, però, che nulla ha potuto fare per la modifica delle strutture socali ed economiche.

Così: ottenere aumenti salariali, vincere una vertenza, farsi pagare lo straordinario, sono state e sono buone conquiste, ma ciò significa essere ancora nelle maglie del vecchio sistema, ciò significa perpetua lotta tra capitale e lavoro, senza possibilità alcuna di compromesso.

Ma un sindacato modernamente articolato, non è solo questo, perchè dovrà compartecipare alla dinamica della produttività, dovrà cioè essere corresponsabile nel processo produttivo.

Orbene, se la programmazione altro non è che un insieme organico di volontà che si debbono sentire vincolate al raggiungimento di dati obbiettivi, non c'è dubbio che il sindacato dovrà partecipare alla formazione di questa volontà comune, dovrà essere uno dei pilastri del meccanismo dello sviluppo.

Essere parte essenziale dell'attività economica dello Stato, non vivere ai margini del capitalismo; perchè se non sarà così, il sindacato continuerà ad essere lo strumento del deprimente paternalismo.

In altri termini, il ruolo cui è chiamato il sindacato è la consapevolezza di una realtà nuova, di nuovi compiti e di nuovi doveri, razionalmente e realisticamente specificati nelle regioni.

Ecco perchè i Sindacalisti non possono venire meno al compito cui oggi sono chiamati: di sedere, cioè, al tavolo della programmazione — articolata a livello regionale con i costituiti Comitati — perchè, se vogliono un organico ed armonico sviluppo della società, di modo chè il Mezzogiorno venga riequilibrato al Nord, debbono contribuire al coordinamento delle attività che lo Stato intraprenderà nel Meridione; non possono venire meno al compito di indicare gli strumenti idonei a superare gli squilibri che deprimono il Sud e che non sono solamente geografici, ma settoriali e sociali; non possono venire meno al compito di intervenire nel processo di sviluppo, al fine di indirizzare le iniziative private.

Perchè, non va dimenticato che la funzione del sindacato, la sua concretezza, si vedranno dalle impostazioni e dalla risposta che saprà dare alla problematica del mondo del lavoro in un dato momento della Storia in rapporto al grado di sviluppo che presenta la società e, per quel che ci riguarda, la società meridionale, così disorganica e incrostata di antichi e nuovi interessi particolaristici.

Se questa è la impostazione da dare, allo scopo di una nuova organizzazione della società, è conseguente la necessità di avere dei quadri dirigenziali all'altezza del compito, considerato che il Mezzogiorno d'Italia di questi è assolutamente mancante.

Ora non c'è dubbio che, nel momento in cui il sindacato è chiamato a discutere e contrattare su tutto, nel momento in cui ci si avvia a realizzare il piano di sviluppo economico, siano necessari dei dirigenti adeguatamente preparati. Così, il problema — che tale è — dei quadri dirigenti sindacali, a tutti i livelli, si presenta con urgenza e grande responsabilità per tutti i meridionali.

Ora, non possiamo nascondere le difficoltà in cui si opera: dal tradizionale trasformismo al più gretto conservatorismo, dalla impreparazione nella contrattazione alla facilonerìa con cui si accettano scoraggianti e rischiosi compromessi; non trascurando di sottolineare la storica, quasi fatale, povertà del bracciantato, le piccole dimensioni aziendali, la estensività dell'agricoltura, le difficoltà del suolo.

Ma se gli obbiettivi della programmazione verranno realizzati, si assisterà alla modifica dell'ambiente, in quanto verranno modificate le strutture economiche e produttive del Mezzogiorno; mentre verranno offerte maggiori occasioni di lavoro.

D'altra parte, nell'arco di qualche lustro verranno raddoppiati i quadri dirigenti, quelli coordinatori ed i tecnici: dal che si noterà quale importante ruolo dovrà svolgere il sindacalista nel Sud, di fronte ad un padronato sempre più agguerrito e sempre più impermeabile all'istanza dei tempi nuovi, che anche nel meridione sono ve-
La politica economica nel Mezzogiorno viene imposta ta, ormai, secondo delimitazioni geografiche a livello di economie comprensoriali e di «poli di sviluppo» per cui i sindacalisti meridionali dovranno fare in modo che si creino, sì, delle oasi di relativa ricchezza; ma queste non debbono rappresentare il miraggio di sfortunata gente che vive di bassi salari; mentre dovranno costituire il presupposto per il movimento delle cosidette economie esterne, altrimenti rappresenteranno delle ulteriori distorsioni, nuove intasature in questo nostro Mezzogiorno, già tanto differenzato e diversificato.

Sicchè, possiamo dire che il dirigente sindacale di cui si avrà bisogno, sarà quello che saprà inserirsi in questa nuova realtà economico - sociale in continuo movimento; un dirigente che dovrà essere sempre presenti sui posti di lavoro a fianco dei lavoratori, ma dovrà pure, direi sopratutto, saper stare di fronte al datore di lavoro al tavolo della contrattazione, perchè nuovi e molteplici compiti importa lo sviluppo tecnologico, la specializzazione della azienda agricola; perchè i rapporti di lavoro assumeranno nuova regolamentazione normativa, perchè partecipe di questo mondo in movimento dovrà sapere bene articolare la struttura delle qualifiche.

Ora, invece, c'è necessità di persone che non sentano la pura e semplice, anche se nobile, solidarietà nei riguardi dei meno abbienti, ma che sappiano di economia e di finanza; perchè talora si assiste alla triste vicenda di sindacalisti che neppure sanno determinare il livello salariale, perchè mancano anche degli elementi primi all'aritmetica. Quindi, svecchiamento e ammodernamento, di pari passo, dei quadri dirigenti e degli attivisti, entrambi con sufficiente preparazione.

V'è da dire, poi, che la coscienza di questi compiti eleverà il tono culturale dei sindacalisti meridionali, non più chiusi nei limiti vertenziali, ma rivolti verso una efficace e proficua opera di sindacalizzazione dei lavoratori, sempre più inseriti nella viva e pulsante attività umana, ma liberati dalle astratte visioni di illusorie Città del Sole.

In questa sede, non è superfluo e inopportuno richiamare a questi compiti, quei rappresentanti dei lavoratori facenti parte del Comitato regionale di programmazione, perchè essi hanno da fare non solo con datori di lavoro, con esperti del Ministero del Bilancio, con l'Ispettorato Agrario, con il Genio Civile ed i Presidenti delle Camere di Commercio — cioè, con persone e organi altamente qualificati — ma perchè dovranno pur dare delle indicazioni, scendere nelle contestazioni, prospet tare delle soluzioni: il che vale quanto dire, che su i sindacalisti meridionali ri cadrà gran parte delle responsabilità sull'orientamento del processo di sviluppo economico nelle nostre regioni; sicchè, possiamo ben dire che da queste decisioni si evincerà il livello tecnico - politico dei sindacalisti, ma sopratutto ne discenderà l'avvenire del Mezzogiorno d'Italia.

Francesco Sirianni

Costituita la Cooperativa

TAXISTI

Abbiamo appreso che nel nuovo comune di Lamezia Terme incominciano a prender vita nuove iniziative nei vari campi ma principalmente in quello del settore economico-sociale.

Una di queste iniziative è la costituzione della Cooperativa Taxisti e noleggiatori «*La primavera Lametica*» sorta per atto del notaio avv. Napoleone Fiore Melacrines della nostra città, che oltre a perseguire tutte le finalità mutualistiche ha lo scopo di migliorare lo stato sociale e morale dei soci attraverso il lavoro comune, la conquista di tutti i diritti sociali e la realizzazione di nuovi ed integranti iniziative di lavoro.

A Presidente della predetta Cooperativa è stato eletto il signor Marsico Domenico, persona dinamica e molto esperta nei problemi riguardanti la categoria che rappresenta. A vice Presidente è stato chiamato il signor De Fazio Antonio molto idoneo a coadiuvare il Presidente sotto ogni punto di vista.

LAUREA

Presso il Politecnico di Torino si è laureato a pieni voti in ingegneria il nostro giovanissimo concittadino UGO ROCCA, figlio del nostro carissimo amico Nicola.

Il neo ing. ha discusso la tesi «*Progettazione e caratteristiche nucleari del reattore*» ed ha avuto per relatore l'esimio Prof. Dott. L. ORSONI.

All'ing. UGO ROCCA che corona sempre di maggiori successi la sua famiglia vadano i nostri più fervidi auguri.

Il Turismo problema d'avanguardia

riporto della 1. pag.

Il nostro litorale e l'entroterra costituiscono già un rifornimento sicuro per i nuovi itinerari turistici, e maggiormente oggi che sta mo per uscire fuori dal secolare isolamento grazie alla maestosa e coraggiosa politica d'intervento nel campo della viabilità regionale e in particolare per la realizzazione della autostrada del sole, voluta e sorretta dal ministero Mancini, a cui oggi, diamo un caloroso e fraterno augurio per l'avvenuto reincarico al Ministero dei Lavori Pubblici, e nelle cui mani poniamo anche parte delle sorti del futuro economico di Lamezia Terme.

Alla viabilità dobbiamo affiancare il costruendo aeroporto intercontinentale e inoltre sperare in un domani non lontano alla realizzazione lungo il nostro litorale dei porti rifugio per entrobordi ed imbarcazioni turistiche in genere.

Esistono pertanto molte possibilità da affermare e occasioni favorevoli da cogliere in un quadro più vasto e reale e in un contesto di mercato turistico anche a livello europeo.

Parrebbe che oggi il futuro sviluppo economico - sociale di Lamezia Terme, dalla maggior parte degli uomini politici o responsabili locali, viene esclusivamente intravisto in un quadro di programmazione industriale, tralasciando tutte le altre possibilità settoriali, quale principalmente il settore Turistico. E' pur vero che la industria rappresenti la linfa vitale di una moderna economia, ma nella nostra zona ciò può concretizzarsi se qualsiasi tipo d'industria viene programmata in un contesto nazionale a partecipazione Statale e in relazione alle risorse potenziali locali, e, non se creata senza una visuale reale e concreta di mercato come troppo spesso avviene nel meridione.

Infatti, spesso essistiamo nel meridione, ad iniziative industriali non efficienti e scarsamente competitive sul mercato interno e internazionale, create senza una reale valutazione delle potenziali capacità produttive, così che troppo spesso assistiamo a iniziative industriali non felici, e costrette a cessare la propria attività addirittura prima d'iniziarla.

L'industria turistica nella nostra zona, secondo il mio punto di vista, deve precedere l'industria meccanizzata, e sono altresì convinto, che al momento, pur non avendo ciminiere o catene di montaggio, abbiamo la fortuna di avere delle immense ricchezze naturali, che viste nel turismo, come il sole, il mare, il paesaggio ecc., acquistano valori potenziali e vitali per i vari settori economici, e ciò maggiormente se ad esso si da il carattere di vera industria come effettivamente si è rilevato negli ultimi anni nei riguardi dell'economia generale della Nazione.

Oggi, e nessuno può contestarlo, il turismo è una delle principali fonti di ricchezza della nostro paese, e pertanto sarà assurdo non ammettere che per la nostra zona può rilevarsi la principale se non la più certa componente per la ripresa economico - sociale delle nostre popolazioni.

Un esempio da imitare

Qualcuno isolatamente è riuscito a valorizzare que sto nostro artigianato. Ricordiamo a tal proposito, la esposizione della ditta DE CARO di Lamezia Terme in prossimità della incantevole spiaggia di Falerna Marina, che è già meta di numerosi operatori ed amatori d'arte, i quali in questa esposizione trovano il meglio della nostra produzione artigianale unite al meglio delle produzioni medesime delle altre regioni d'Italia.

In tale occasione ci piaccia rammentare a chi di competenza che l'esempio di quanto ha fatto il De Caro costituisce un canale d'incontro felice tra lo sviluppo del settore commerciale e il progresso del settore turistico locale.

Ciò può considerarsi un valido esempio che molti potrebbero imitare per contribuire alla ripresa e valorizzazione delle nostre località. Vantiamo inoltre le Terme di Caronte, il cui nuovo stabilimento in parte già realizzato e in parte in via di realizzazione, risponde egregiamente a tutti i requisiti che tali opere comportano, sia dal lato ricettivo che da quello terapeutico e tecnico. A tal proposito, però, bisognerà fare a parte un lungo discorso, ci limiteremo al momento a far rilevare che allo stabilimento termale è necessario abbinare o creare in altra zona (per iniziativa dell'ente comunale o a partecipazione), tutti quei presupposti e quelle infrastrutture che possono ospitare un vero turismo sociale; cioè far si che alle ricettività offerte dalle Terme per il soggiorno termale del singolo ospite in cura, si affianchino delle attrattive ta li, che il congiunto o l'intera famiglia dell'ospite termale, possa trovare l'ospitalità, lo svago ed ogni altra attrattiva che richiede di colui che non bisognevole di cure specifiche, intende usufruire delle vacanze in compagnia del pro prio familiare.

Al momento difettiamo e di molto in questo ramo, infatti la ricettività e singola e di massa, si presenta alquanto scarsa, e le iniziative di svago e di attrazione, quali manifestazioni folkloristiche, serate musicali, teatrali, manifestazioni sportive ed incontri culturali, sono quasi inesistenti.

MODERARE I PREZZI

Il turista che viaggia in utilitaria, si ferma poco o niente nella nostra zona, sia perchè, e dobbiamo pur dirlo, il soggiorno talvolta è anche troppo caro, sia perchè mancano le premesse di cui in precedenza trattate per una attrazione del turismo di massa.

Relativamente al problema dei prezzi praticati nella zona dagli operatori del ramo turistico, dobbiamo dire che ciò è di peso oltre che al flusso turistico relativamente ancora scarso, dalla carenza della nostra agricoltura. A tal proposito, non a caso, si può ritenere che i due settori, il turistico e l'agricolo nella nostra zona sono intimamente collegati, per cui la ripresa e lo sviluppo dell'industria turistica locale sarà certamente la rinascita stessa dell'economia agricola Lametina. Se noi in una reale visione, colleghiamo il problema agricolo locale alla soluzione del settore turistico, vedremmo certamente rifiorire la nostra agricoltura, principalmnte a livello delle piccole imprese contadine, poichè l'agricoltore potrà scongiurare l'incerto del mercato e collocare i suoi prodotti direttamente al consumo locale con conseguente diminuizione dei prezzi di costo. Ecco allora avvantaggiarsi anche il settore turistico, poichè logicamente diminuiranno anche i prezzi e i costi della ricettività turistica.

A tal proposito bisogna che gli Enti locali, nell'ambito di una programmazione regionale diano un contributo decisivo per la soluzione dei problemi connessi al turismo della nostra zona, non solo nello ambito del comitato regionale, ma principalmente con le proprie capacità autonome e ocn le proprie istanze democratiche.

E oggi non mancano le possibilità; infatti nel ramo, disponiamo della legge Corona che così voluta da un Ministro finalmente coraggioso estende le provvidenze a tutti i settori dell'ospitalità turistica, prevedendo incentivi differenziati con mutui che van no dal 50 al 60% della spesa sostenuta al tasso del 3 - 4%; oltre al contributo a fondo perduto fino al 15%, sia per attrezzature destinate al turismo sociale, sia per impianti di pubblica utilità oltre che per qualsiasi iniziativa di richiamo turistico. Come si rileva, oggi, disponiamo di un provvedimento organico di reale progresso legislativo scaturito dalla volontà di un governo, che ha riposto in esso la passione del proprio impegno civile, la modernità della propria visuale, la capacità di promuovere concretamente e solidamente una legislazione tra le più avanzate del continente europeo.

Inoltre sono garenzie reali e concrete alla attuazione e funzionalità della legge e la volontà dei partiti politici che credono e vogliono il progresso delle nostre popolazioni e della nostra terra, e inclusione e la previsione del piano di sviluppo turistico nel piano generale di politica economica previsto nel quadro della programmazione quinquennale nazionale.

Spetta pertanto a noi sapere cogliere questi provvedimenti, sapere incentivare e stimoalre l'iniziativa sia privata che pubblica, mettendo da parte ogni forma di campanilismo o di risentimento, ed operare coscienziosamente nel rispetto dei valori umani e nei principi democratici per il progresso e la crescita morale, sociale ed economca della nostra intera regione.

TURISMO SOCIALE

Bisogna però impostare nell'ambito dei futuri programmi Lametini una sostanziale ed effettiva politica del turismo. Spetta a noi stimolare e incoraggiare al massimo tali iniziative, per consentire, oltre che ad ogni cittadino la possibilità di godere dei benefici salutari delle vacanze, attraverso una impostazione seria del turismo sociale, garantire nel prossimo futuro una ripresa dell'economia generale che si rifletti in un miglioramento dello stato sociale e in tutti quei valori e diritti insiti nel vivere stesso del genere umano. Realizzare questo obbiettivo è molto difficile; non basta possedere i soli valori potenziali, ma bisogna anzitutto saper risolvere molti problemi, saperne con lucidità impostare altri, valorizzare il nostro patrimonio culturale (storico - archeologico - folkloristico ecc.), stimolare gli operatori economici del ramo a creare in uno studio organico e funzionale quelle ricettività di cui la nostra zona è molto carente.

Bisogna, altresì, potenziare la organizzazione turistica locale, e nel nostro caso specifico significa puntare alla realizzazione dell'azienda autonoma di cura soggiorno e turismo, per consentire lo svolgersi di un'azione di rilancio e di promozione delle attività turistiche che assicuri alla nostra zona un rapido e definitivo decollo.

In tal modo la bellezza del nostro paesaggio, il mare tepido e ancora pulito, le lunghe spiagge dove ancora non si è soffocati dall'accumularsi dei propri simili e i lussureggianti mon ti circostanti, possono accogliere ed ospitare un turismo sociale o di massa che unito ad un turismo colto cui interessa principalmente le intime e segrete bellezze della terra che visita, possono essere apportatori di molti benefici e per la crescita del livello culturale e sociale e per un rilancio dell'economia generale della nostra zona.

Noi abbiamo molto da offrire al turista sia nostrano che estero, sia come valori naturali, che prodotti tipici locali, da quelli agricoli a quelli artigianali.

La gastronomia locale che può competere per genuinità e per estro con tutte le altre cucine nazionali; il nostro artigianato che pur sommerso dall'avvento delle macchine, ancora vive e palpita, basta saper cogliere questi ultimi beni, basta saper incoraggiare questi pochi veri artigiani rimasti, dando loro il giusto merito per veder certamente rifiorire l'arte locale tradizionale, dalla ceramica al legno dai tessuti ai lavori in ferro.

Direttore responsabile
ALDO SOLLAZZO

Condirettori
Giovanni Piraino
Claudio Caterisano

Tip. «*La Modernissima*»
Lamezia Terme
Viale Stazione 83 - 85
Tel. 22.485 - 22.149

Autor. Tribunale di Lamezia Terme N. 26 dell'11 gennaio 1969